

VENERDI  
12  
GENNAIO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## SCIOPERO GENERALE

### VIA IL GOVERNO ANDREOTTI E I SUOI SERVI FASCISTI RIBASSO DEI PREZZI: SALARIO GARANTITO: NON UN POSTO DI LAVORO DEV'ESSERE TOCCATO

## La mobilitazione per le giornate antifasciste di Roma

ROMA, 11 gennaio. Le associazioni partigiane, Anpi e Fiap, hanno lanciato ieri l'appello ufficiale « affinché la parata neofascista sia isolata nella sua sede congressuale e si svolga in una città ricca di iniziative democratiche, capace di esprimere con tutta la sua forza — come in altri momenti della sua storia — il suo no al fascismo. Gli antifascisti romani — prosegue l'appello — considereranno grave provocazione ogni atto di apologia di fascismo, che fosse consentito nella città medaglia d'oro della resistenza, nei quartieri e nelle piazze che hanno conosciuto tanti episodi della lunga battaglia antifascista del popolo romano ». Dopo aver chiesto l'applicazione delle leggi per sciogliere le organizzazioni e i gruppi paramilitari di destra, le associazioni partigiane concludono con la proposta di « promuovere nella nostra città una grande manifestazione unitaria antifascista che riproponga solennemente l'obiettivo di una azione conseguente ad ogni livello per colpire le organizzazioni, i finanziatori, e i mandanti della violenza eversiva, e che marci, ancora una volta, la profonda volontà di andare avanti sulla via tracciata dalla costituzione repubblicana ».

esempio in uno degli istituti tradizionalmente campo libero dei fascisti, lo scienziato Croce, ha dato la forza agli studenti di reagire duramente alla provocazione squadrista. Ma la cosa più importante è che dovunque nei proletari, nei compagni, l'odio contro il raduno squadrista è indissolubilmente legato alla rabbia per l'intollerabile aumento dei prezzi, per gli sfratti che stanno piovendo nei quartieri, per i licenziamenti di rappresaglia nelle fabbriche. Dovunque l'obiettivo del raduno del boia Almirante è tutt'uno con quello del governo che lo permette e lo protegge. Aspettiamo di sapere con quali modalità verrà realizzata la grande mobilitazione che le associazioni partigiane hanno proposto. Intanto, vanno dette alcune cose. Prima di tutto, l'appuntamento da dare alle masse proletarie e antifasciste di Roma è quello di Porta S. Paolo, dove gli squadristi in divisa del governo di Tambroni si scontrarono con la forza dei proletari; andare a Porta S. Paolo non è simbolica commemorazione, ma si-

gnifica riportare in piazza quella forza, rispetto alla quale il raduno squadrista rappresenta una spudorata provocazione. In secondo luogo, la mobilitazione di massa deve continuare per tutta la durata del raduno: finché i rottami del fascismo vecchio e nuovo saranno presenti all'EUR Roma deve essere in mano all'iniziativa proletaria, rinvigorita dalla mobilitazione che si svilupperà a livello nazionale. Infine, la coscienza e la forza dei proletari saprà opporsi al tentativo di svuotare la lotta di massa contro i fascisti e il governo del suo significato politico, di piegarla a inammissibili alleanze antifasciste, unitarie al punto da arrivare fino alla DC. Il presidente del consiglio regionale del Lazio, socialista, ha invitato a prendere iniziative antifasciste, tra gli altri, il sindaco di Roma Darida. Non c'è possibilità di alleanza, a Porta S. Paolo il 18 gennaio, tra i proletari di Roma e i rappresentanti del partito di Andreotti, del potere democristiano e statale, protettore e complice dei boia fascisti.

## BOMBE SU TUTTA L'INDOCINA

La giornata tra ieri e oggi in Indocina è stata caratterizzata da un susseguirsi di azioni offensive delle forze di liberazione e da una serie di bombardamenti americani senza precedenti su quasi tutto il territorio della penisola indocinese. A Phnom Penh, che è circondata da un territorio quasi interamente liberato, un commando del FUNK è riuscito a penetrare fino al centro della città: tre razzi ad alto potenziale, sparati da soli 100 metri, hanno colpito l'edificio dell'assemblea nazionale cambogiana mentre i deputati erano riuniti. Numerosi i feriti gravi e leggeri tra i rappresentanti del regime-fantoccio di Lon Nol, e ingenti i danni al palazzo. Nel Vietnam del Sud i compagni hanno intensificato i loro attacchi in varie provincie. A Quang Tri — dove pure sono concentrate da mesi le migliori forze di Thieu, con l'appoggio ininterrotto dei bombardieri USA — le forze rivoluzionarie mantengono l'iniziativa. Dopo averlo bombardato con l'artiglieria, hanno attaccato un reparto di parà di Saigon, Nella provincia di Thua Thein, vicino a Hue, si sono rinnovati gli attacchi del FNL a postazioni di Saigon, e altri combattimenti si sono svolti a Kon-

tum e nella regione centrale, fino a 4 km da Saigon. Radio Hanoi, dal canto suo, ha annunciato che nell'ultima settimana sono stati abbattuti dalle artiglierie nordvietnamite altri 3 bombardieri strategici USA a sud del 20° parallelo. All'offensiva del movimento di liberazione indocinese e all'irriducibile combattività delle difese nordvietnamite gli aggressori americani hanno risposto con una valanga di bombe sul Vietnam del Nord e del Sud, Laos e Cambogia. I criminali bombardamenti dell'aviazione strategica e tattica hanno visto l'impiego di centinaia di missioni di oltre 100 B-52 e centinaia di altri aerei. Sono state sganciate migliaia di tonnellate di bombe su città, villaggi, strade di comunicazione, in particolare sulla regione sudvietnamita di Quang Tri, Da Nang, Que Song, Saigon e del Delta; su tutte le regioni nordvietnamite comprese, a detta degli americani, tra il 17° e il 19° parallelo; sulle regioni di confine tra Vietnam, Laos e Cambogia. L'agenzia nordvietnamita ha smascherato le menzogne USA secondo cui l'impegno a non bombardare oltre il 20° parallelo sarebbe stato scrupolosamente osservato. Hanoi afferma che gli americani hanno invece continuato le incursioni contro centri popolati oltre il 20° parallelo, la posa di mine nei porti del Nord, e hanno intensificato l'impiego dei B-52 per i barbari attacchi di sterminio contro regioni popolate a sud del 20° parallelo, di cui pure era stata promessa la riduzione.

## ATTRAVERSO IL PROVOCATORE PISETTA Squallido rilancio della montatura fascista di stato

Già esistevano negli ultimi mesi e nelle ultime settimane tutta una serie di episodi localizzati in varie città d'Italia, che assumevano singolarmente le tipiche caratteristiche di specifiche articolazioni di un unico disegno di provocazione preordinata ai più alti livelli. Tutta la vergognosa e incredibile montatura contro la sinistra (da Lotta Continua fino al PCI), costruita attorno all'arsenale di Camerino aveva assunto fin dall'inizio i caratteri salienti di una macchinazione di stato, molto ambiziosa e per nulla localistica.

Il ruolo e la presenza continua assunti dal carabinieri e dal SID, da una parte; la campagna di stampa orchestrata soprattutto attraverso i quotidiani della catena Monti (Il Giornale d'Italia e il Resto del Carlino) dall'altra; tutto questo aveva fatto capire che ci si trovava di fronte all'inizio di una nuova serie di « grandi manovre » da parte della provocazione fascista e di stato. Ora ci siamo. Il Giornale d'Italia del petroliere Monti (e del ministro Gonnella), il Secolo d'Italia e il Borghese del MSI, l'Adige dell'onorevole Piccoli hanno rilanciato in questi giorni la più squallida e sporca manovra provocatoria contro la sinistra servendosi ancora una volta di un rottame umano come il provocatore di professione Marco Pisetta, e cercando di coinvolgere in una unica montatura non solo le cosiddette « organizzazioni clandestine », ma anche il PCI e Lotta Continua. In questa squallida e ignobile gara tra i portavoce suddetti della destra fascista e della destra democristiana gli organi fascisti hanno trovato un concorrente cinico e privo non solo di scrupoli ma anche dalla più ele-

mentare dignità giornalistica, nell'Adige dell'onorevole Piccoli. « Da Trento i commandos nell'anno della strage » ha intitolato l'Adige su cinque colonne in prima pagina mercoledì 10 gennaio; e non ha avuto ritegno di riportare pari pari la schifosa fraseologia del « Giornale d'Italia », che insinua al di là di ogni senso del ridicolo e della vergogna — una paternità « trentina » e di sinistra della strage di stato, basandosi addirittura sulla ridicola « confessione spontanea » (datata 17 dicembre '69!) di un altro oscuro sottoproletario locale che avrebbe seguito le orme provocatorie del Pisetta fin dall'autunno-inverno '69. Tutto questo non potrebbe che rientrare nel panorama squallido e folkloristico della destra fascista e del doroteismo democristiano se non vi fosse l'assoluta certezza che dietro questi ignobili portavoce giornalistici si muove un ben più ambizioso disegno con ben altri protagonisti: non solo il Ministero dell'Interno e la divisione « Affari riservati » della polizia, ma anche e soprattutto l'Arma dei carabinieri e il SID, i servizi segreti italiani.

## GUARNERA INAUGURA L'ANNO GIUDIZIARIO

Si al fermo di P.S., fuori i giudici democratici; tutto il potere ai vertici della magistratura - Questo il programma del procuratore generale

Il procuratore generale di cassazione Ugo Guarnera ha svolto in Campidoglio la relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Alla presenza di Leone e dei principali protagonisti della repressione nazionale (Andreotti, Rumor, Fanfani, Henke, Scalfaro, Bozzi, Bosco) il procuratore generale ha toccato gli argomenti principali della repressione giudiziaria, dal fermo di polizia, sul quale ha fatto proprie le tesi della destra più reazionaria, alla difesa sperticata dei giudici del processo Valpreda; dal programma per la « soluzione finale » del problema dei giudici democratici, alle definizioni di « ineluttabilità » degli omicidi bianchi.

**ROMA - Contro il raduno fascista, contro il governo Andreotti**  
Sabato 13 gennaio, manifestazione alle ore 18 a piazza degli Euganei (Tufello). Comizio di Lotta Continua e del Gruppo Gramsci a piazza B. Romano (Garbatella).

Lo sciopero generale di oggi, pur nei suoi limiti, il più grave dei quali è la più o meno completa esclusione dalla lotta dei lavoratori dei servizi pubblici, segna una tappa importante nello sviluppo della lotta operaia. E non c'è dubbio che gli operai, la giornata di oggi, la sapranno utilizzare a fondo. La presenza nelle piazze sarà ancora maggiore di quella che ha caratterizzato tutte le manifestazioni precedenti; le parole d'ordine contro Andreotti, contro la Democrazia Cristiana, contro il fascismo di stato e quello di Almirante, oggi nel più che mai associati nell'imminenza del congresso missino, saranno il dato unificante di tutte le manifestazioni. A questa coscienza della centralità della lotta contro il governo, che si è già fatta strada da tempo nelle parole d'ordine e nelle manifestazioni operaie, si deve accompagnare la volontà di precisare e dare espressione alle rivendicazioni materiali, al conto che la classe operaia da presentare, a questo governo come a qualsiasi altro gli succeda. Al centro della discussione degli operai ci sono l'IVA, i soldi, la disoccupazione, i licenziamenti fatti o minacciati; forti aumenti salariali, ribasso dei prezzi, non un salario deve essere perduto sono le parole di ordine con cui noi, come molte avanzate autonome, partecipiamo a questa giornata di lotta. Accanto a queste, sono fondamentali le parole d'ordine contro la repressione, giudiziaria e di fabbrica, che si tratti di licenziamenti o trasferimenti, sia che si tratti dei « piccoli provvedimenti antischiopero » in Vietnam i padroni cercano di mettere fuori legge le forme di lotta più dure. Tre anni fa, a quest'epoca, il con-

# Torino: MIRAFIORI DI NUOVO IN MANO AGLI OPERAI

TORINO, 11 gennaio

Ancora cortei alla Mirafiori. Per capi, crumiri, fascisti la tregua contro le « violenze » firmata da padroni e sindacati non vale.

Ieri, al secondo turno, gli operai delle Carrozzerie, più di 2.000, hanno fatto un corteo che ha fatto giustizia di tutti quelli che cercano di rompere gli scioperi: il caporeparto Chiavarello si è preso gli insulti degli operai senza reagire, lui che era abituato a convocare durante gli scioperi gli operai nel suo ufficio. Un operatore fascista ha ricevuto una lezione.

Questo corteo ha dimostrato che la fabbrica è in mano agli operai e che le speranze di Agnelli di fermare la lotta con qualche comunicato contro le violenze vanno in fumo.

Circa 150 operai della Lastratura e Verniciatura, dopo lo sciopero, hanno

prolungato le ore contro i crumiri. La Fiat, per rappresaglia, ha mandato « in libertà » 1.700 operai della Lastratura 126 e 127.

Egidio Gianna, di 37 anni, operaio della Fiat Mirafiori, sezione Fonderie e Fucine, è stato ucciso ieri da una sbavatrice. Naturalmente la Fiat non apre bocca sulla faccenda e non è ancora chiaro come l'operaio sia morto esattamente. La mattina di ieri, un capo aveva fatto bloccare il pedale di comando di una macchina, che lavorava, così, a ciclo continuo, con grave pericolo per gli operai, proprio nella stessa sezione della Mirafiori dove, la sera, è morto Egidio.

SETTIMO TORINESE, 11 gennaio

Ieri alla Pirelli, tutti e tre i turni del reparto trafilatura fianchi e battistrada

da ha scioperato (nonostante il pesante intervento dell'esecutivo dei delegati, che è riuscito solo a limitare la durata dello sciopero) contro i carichi di lavoro. La direzione da molto tempo ha promesso una nuova macchina in sostituzione di una lavorazione particolarmente pesante. Finora non si è visto niente e gli operai hanno deciso che aspettare non serve a niente.

## TORINO: rifiutata ai fascisti la sala per il convegno

Il Bureau International du Travail (BIT) ha comunicato ufficialmente di aver rifiutato le proprie sale al « convegno per la difesa della cultura », lo squallido e provocatorio raduno fascista a cui avrebbero dovuto partecipare qui a Torino, il 12, 13 e 14, alcuni dei figure che rappresentano in Italia e in Europa la faccia della cultura di estrema destra.

Già una buona serie di locali pubblici e privati avevano detto chiaro ai fascisti che non avrebbero ospitato l'adunata di Torino, degno anticipo del congresso missino del 18 a Roma.

La presa di posizione del BIT rappresenta indubbiamente una prima vittoria. Essa infatti viene subito dopo l'annuncio da parte di tutte le organizzazioni rivoluzionarie di una manifestazione di massa, indetta per sabato pomeriggio in piazza Carducci, contro il convegno fascista, contro il congresso del MSI a Roma, per la liberazione dei compagni Giorgio Lovisolo e Carmine Fiorillo in galera in seguito al proditorio attacco della polizia contro il corteo regolarmente autorizzato del 25 novembre.

## TORINO: occupata la sede Cisl e punito un caporione fascista

11 gennaio 1973: abbiamo ricevuto alle ore 17 la seguente comunicazione telefonica destinata oltre che alla nostra redazione a quella della Stampa e dell'Unità: « Sulla pratica della epurazione contro i fascisti a Torino. Oggi 11 gennaio alle ore 9 è stata occupata la sede provinciale della Cisl (via Mercantini, 6). Nella sede del sindacato fascista si trovava Domenico Polito, funzionario dell'OSA Lingotto, uno degli organizzatori della violenza antioperaia nella fabbrica. Il Polito è stato duramente e pesantemente punito: ora si trova in gravi condizioni all'ospedale Mauriziano. La sede della Cisl è stata distrutta. Dagli archivi sono stati sottratti elenchi di iscritti e documenti che provano i rapporti economici e politici tra sindacato fascista e in-

dustriale, professionisti ed elementi della questura. Smentiamo decisamente che l'impiegata presente, Lidia Papandrea, sia stata minimamente percossa. L'iniziativa di questa mattina è una prosecuzione corrente dell'attività antifascista delle masse. I cortei operai che in fabbrica fanno giustizia di capi, crumiri e fascisti esprimono la volontà politica di togliere qualsiasi spazio ai nemici di classe. E i nemici di classe iniziano a pagare. I capi Braghini e Bonino, il capo guardione Cuoco, lo squadrista Oldano e oggi Polito hanno imparato a proprie spese e sulla propria pelle quanto sia duro e pericoloso provocare e attaccare la classe operaia. No al congresso fascista di Roma, no al governo Andreotti, per il comunismo ».

## LO SCIOPERO GENERALE IN CALABRIA

CALABRIA, 11 gennaio

Per il 12 gennaio la mobilitazione in Calabria è fortissima. L'alluvione ha spinto ancora di più i proletari a ricercare momenti di lotta che li uniscano. Sin d'ora si prevede che la partecipazione proletaria, e operaia in particolare, alle manifestazioni convocate sarà altissima. Partiti e sindacati hanno puntato molto alla riuscita numerica di queste manifestazioni. In parte spinti da una enorme pressione di base, e in parte per dare forza al loro disegno politico della caduta del governo Andreotti e a una nuova maggioranza chiusa a destra.

In molte situazioni è stato determinante il peso della propaganda dei compagni rivoluzionari.

**A Catanzaro** - Sulla spinta dell'intervento a Catanzaro Lido tra gli alluvionati, è stata aperta una campagna di massa sulle responsabilità dei notabili locali e del governo, sul problema della casa e dei trasporti, e sulle necessità immediate degli aiuti. I compagni di Lotta Continua, del Nu-

ovo PSIUP e un gruppo di medici della cellula ospedaliera del PCI, hanno organizzato una mostra sull'alluvione, con comizi in tutti i quartieri e un manifesto che attacca le responsabilità di Pucci. Si sono formati capannelli enormi di discussione e molti proletari dei paesi si sono presi il manifesto per attaccarlo. Domani ci sarà la manifestazione con partenza alle 9 da piazza Matteotti. Verranno da Catanzaro Lido i proletari alluvionati, con forte partecipazione degli zingari che sono in testa alla mobilitazione per la casa.

**A Cosenza** - Ci sarà la manifestazione dei sindacati. E' prevista una altissima partecipazione proletaria anche dai paesi circostanti. Nelle scuole è stato convocato lo sciopero degli studenti. Tra i temi della propaganda c'è anche il processo a Lotta Continua che si terrà il 16, per le notizie pubblicate sulla rivolta del carcere, una ennesima prova della volontà repressiva dello stato borghese.

**A Crotone** - Il cuore della manife-

stazione è rappresentato dagli operai della Pertusola e della Montedison che scenderanno in piazza domani mattina con gli studenti, i disoccupati, e i proletari del paese.

Manifestazioni si terranno in quasi tutti i centri importanti della Calabria come a Rossano.

Nella Locride, particolarmente colpita dall'alluvione, ci saranno due giorni di sciopero generale e una manifestazione che raccoglie i proletari di tutta la zona a Locri.

## Lo sciopero generale a Firenze

La mattina del 12 gennaio ci sarà lo sciopero nelle scuole. Per le ore 14 sono fissati i concentramenti operai in tre diversi punti della città, da dove si muoveranno i cortei verso il centro. Dopo il comizio di Carniti è previsto un nuovo corteo per il centro della città. Lotta Continua partecipa alla manifestazione.

Per il 18 gennaio è previsto uno sciopero regionale dei metalmeccanici con probabile corteo operaio a Firenze. La manifestazione è ufficialmente « contro la repressione ».

## Porto Marghera: UNA SVOLTA NELLA LOTTA DEI METALMECCANICI

Lo sciopero del 12 è visto come una tappa decisiva da tutti gli operai, a cominciare dai chimici

MARGHERA, 11 gennaio

Nei mesi di novembre e di dicembre la lotta dei metalmeccanici a Venezia e Porto Marghera non era uscita dai binari della programmazione sindacale. Le manifestazioni non vedevano la massiccia presenza operaia, oppure tale presenza era discontinua: una volta erano gli operai della Breda a presentarsi a ranghi compatti, ma mancavano gli altri, un'altra volta era la DIMM, un'altra l'Italsider. Su questo pesavano molti fattori: il disimpegno dei sindacati nel preparare le manifestazioni, la crisi di molti consigli di fabbrica, la mancanza di una sinistra rivoluzionaria organizzata all'interno di molte fabbriche, la sfiducia radicale nella piattaforma sindacale da parte della massa operaia e quindi un atteggiamento di attesa: « lo sciopero lo fac-

ciamo ma stiamo a vedere come si mettono le cose prima di impegnare tutta la nostra forza ». Questo atteggiamento di massa ha subito una netta svolta dopo le ferie di Natale. L'insoddisfazione per la gestione sindacale della lotta, che prima era generica e protestataria, oggi è diventata per la maggior parte degli operai una coscienza precisa.

« Gli scioperi come li abbiamo fatti finora non servono a niente. Abbiamo fatto i conti, ci siamo visti sfumare la tredicesima, adesso c'è l'IVA. Dunque, per prima cosa le forme di lotta devono far pagare i costi al padrone e non a noi. Per seconda cosa, i sindacalisti avevano detto che le 18.000 lire erano una richiesta indicativa, se i prezzi aumentavano si alzava la richiesta, perciò ora ne chiediamo 30.000. Infine vogliamo fare i

conti con chi ce l'ha appioppata questa IVA, il governo Andreotti ».

In questa situazione è arrivato Didò, dirigente nazionale della CGIL, a fare questo discorso nell'attivo provinciale intercategoriale in preparazione dello sciopero generale: « Il 12 non è una giornata di lotta di importanza decisiva perché la strategia per le riforme prevede una lotta a largo respiro, (cioè non ci saranno più altri scioperi generali nazionali). Noi non poniamo la pregiudiziale del governo Andreotti, ma andiamo a trattare con questo governo ». La reazione operaia a questa provocazione burocratica è stata così netta che perfino i dirigenti provinciali della CGIL hanno dovuto dissociarsi dal loro dirigente nazionale.

Lo sciopero del 12 è visto da tutti gli operai di Marghera come un punto di partenza: dagli operai chimici come un momento per ripartire sui temi di fondo della lotta contro la nocività, contro la ristrutturazione delle

## GENOVA: in 3000 escono dal ramo industriale del porto

GENOVA, 11 gennaio

Le direzioni dell'OARN e del CNTR hanno emesso circolari antischiopero e si rimangono l'accordo sulle 40 ore distribuite su 5 giorni, dal lunedì al venerdì: vorrebbero gli operai al lavoro anche di sabato, ma, come rispondono gli operai, « sabato è festa, domenica anche ».

Al corteo di questa mattina, intorno agli operai delle officine più grosse, direttamente attaccati dalle rappresaglie padronali, si sono raccolti in gran numero gli operai delle officine e delle ditte minori. In tutto 3.000, che dal porto sono saliti in città inventando un nuovo modo di farsi sentire, una « U » prolungata che assomiglia, secondo i commenti degli stessi compagni, al rumore del vento nelle gole dei monti e all'ululato dei lupi. Così, si è arrivati all'Intersind.

Poi il corteo è ripartito: gli operai hanno scelto di passare a porgere i saluti al « movimento sociale, merda nazionale ».

Genova

## MACCHINE DI FASCISTI IN FIAMME

Genova, 11 gennaio

2 automobili incendiate ad opera di sconosciuti: la prima è di Franco Moreno, via Edera 13, sindacalista CISNAL. I pompieri accorsi hanno constatato la completa distruzione dell'auto.

La seconda è una 1100, in corso Torino.

## ALESSANDRIA: i ferrovieri a fianco degli altri operai il 12 gennaio

ALESSANDRIA, 11 gennaio

L'assemblea del personale di macchina di Alessandria, convocata un giorno prima dello sciopero generale con la speranza dei sindacalisti che passasse sotto silenzio la svendita della partecipazione dei ferrovieri alla lotta generale, si è espressa in tutti gli interventi contro la mezz'ora di sciopero, anche se ormai è tardi per organizzare uno sciopero più incisivo.

Un macchinista ha detto che la manovra del sindacato è un attacco a tutti i ferrovieri. Si è deciso di partecipare al corteo cittadino e di portare all'assemblea che si terrà alla fine la volontà comune di lotta dei ferrovieri contro il governo Andreotti e contro tutti i tentativi di « autolimitare » il diritto di sciopero dei lavoratori.

Da tutti gli operai per iniziare una lotta generale contro l'aumento dei prezzi, contro la legge speciale, con cui i padroni vogliono ridimensionare il polo di Porto Marghera e finanziare la speculazione edilizia a Venezia. Dagli operai metalmeccanici è visto come un « punto » e accapo » nella condizione della lotta, per generalizzare la lotta dura che è nella volontà di tutti e che ha già avuto le prime avvisaglie in questi giorni.

Alla Junghans di Venezia, fabbrica che secondo il sindacato era arretrata perché ci sono tante donne, non erano gli uomini e i delegati, ma le ragazze che in prima fila hanno spazzato i crumiri dai reparti e dagli uffici la settimana scorsa.

All'Italsider sin dall'inizio degli scioperi contrattuali era normale che su 150 impiegati una decina scioperasse e altri facessero i crumiri, e l'altra metà si mettesse in mutua, in permesso o ferie il giorno di sciopero. Ieri finalmente gli operai si sono riorganizzati e hanno girato per gli uffici.

Inoltre si è deciso che da oggi quasi tutti i reparti iniziano lo sciopero a singhiozzo.

# ROMA: antimafia agli sgoccioli

Il socialista Vincenzo Gatto si è dimesso da segretario

Un altro commissario dell'antimafia si è accorto di non avere i titoli mafiosi necessari per far parte con soddisfazione della commissione. Si tratta del socialista Vincenzo Gatto che ieri sera ha inviato al presidente Carraro una lettera con la quale annuncia di dimettersi dalla carica di segretario. Gatto non ha escluso di dimettersi anche dalla commissione, nel caso che entro il 17 gennaio non venga mandato via l'onorevole democristiano Matta. Nella sua lettera Gatto denuncia la volontà politica della DC di bloccare la commissione, e arriva a compiangere lo stesso primo presidente dell'antimafia, senatore Pafundi, che a fronte di Carraro acquista dimensioni di autentico riformatore. Passa poi a dichiarare il suo dissenso dall'opinione di Carraro « circa i poteri e il ruolo dell'ufficio di presidenza, che oltretutto non è stato mai convocato. Riferendosi quindi al « Corriere della Sera », che aveva scritto che la commissione « sonnecchia », Gatto specifica: « la commissione addirittura dorme e non si sa nemmeno se esista più ».

La protesta di Gatto segue quella del senatore democristiano Torelli, anch'egli dimessosi dalla commissione in seguito alla nomina di Matta.

Ma, con tutti questi comitati che cadono come nespolo, nel partito della sinistra parlamentare, preso finora un'iniziativa seria. S. che il PCI ha fatto « un passo » verso il presidente Carraro, e l'« Unità » oggi c'informa che Carraro « sta cando di risolvere il più dignitosamente possibile la vicenda Matta ».

In base all'esito di questa missione, il PCI « deciderà il suo atteggiamento nei confronti della commissione ». Questo, a tre mesi e dalla ricostituzione dell'antimafia, m'è chiaro, se la prendono calma, se quelli del PCI hanno paura che la lotta alla mafia venga condotta in modo troppo massimalista. Infatti, vedendo sull'argomento su « Riforma » del 5 gennaio, l'onorevole Magro si poneva il problema se le democrazie hanno affrontato la questione nel modo giusto: « se vo c la linea radical-borghese del mazon malismo verbale e delle mezze parole che spaventano e non incutono non abbia avuto un peso anche nel campo della lotta alla mafia, nist stando a destra gruppi di "piccola mafia" vessati dalla legge anti-afia... ». Quando è noto che la ptozza mafia è una forza di sinistra e il te-revole Macaluso la vuole tutta per se-

## Pomigliano: BRACCIO DI FERRO SULLO SCIOPERO ARTICOLATO

Ieri sera alle 18 la direzione dell'Aeritalia ha comunicato agli operai che non avrebbe pagato le ore di lavoro tra le ore di sciopero articolato.

La stessa cosa l'ha comunicata martedì la direzione dell'Alfa Romeo. Per gli operai non ci sono dubbi: questa è una serrata, anche se la direzione si è ricordata dell'ultimo corteo di massa e ha preferito non togliere la corrente, mandando tutti a casa. Dopo le feste natalizie all'Alfa Romeo gli operai hanno articolato gli scioperi, e in questi giorni stavano passando alla mezz'ora e mezz'ora di articolazione. All'Aeritalia invece lo sciopero veniva fatto durante l'orario e qualche volta con l'articolazione di un'ora e un'ora. Martedì la direzione ha tolto la corrente nello stabilimento Aeritalia di Capodichino e gli operai hanno subito risposto con un corteo che si è collegato alle fabbriche vicine. Mercoledì mattina a Pomigliano ha emesso un comunicato in cui diceva di non gradire le forme di sciopero che interrompevano il lavoro più volte nella stessa giornata.

All'Alfa Sud, la pressione nei reparti per articolare lo sciopero, (contro gli scioperi a fine turno imposti dopo Natale dall'esecutivo di fabbrica), e le pressioni dei delegati di base perché venisse riconvocato un consiglio di fabbrica, hanno costretto l'esecu-

tivo a proclamare gli scioperi durante l'orario di lavoro e a riunire il siglio. Ma in questa sede i me dell'esecutivo e i loro fedelissimi non riusciti non solo a non far temere delle forme di lotta, ma anche a sabotare il consiglio di zona convocato su questi problemi ieri sera. I compagni dell'Alfa Romeo e dell'Alfa Sud hanno detto di continuare l'articolazione. Al-

hanno proposto per oggi un'assemblea comune fra le tre fabbriche uno degli stabilimenti. Oggi all'Alfa Romeo gli operai non ripreso, articolandolo, lo scio-ro mezz'ora e mezz'ora. All'Aeritalia gli operai del 1° turno hanno art-tato i compagni del Centrale e l'imposto al Consiglio di Fabbrica l'icolazione mezz'ora e mezz'ora.

Alle 10 in massa gli operai dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia sono andati a corteo all'Alfa Sud e hanno te un'assemblea in comune. Il sica lista provinciale Foglietti ha riev-la sua consueta razione di fischio.

Un compagno del Consiglio di fabbrica dell'Aeritalia tra gli appli generali ha proposto di artiv sempre meglio lo sciopero arrivando a dire che il sindacato provinciale deve articolare le ore di sciopero tutte le fabbriche di Napoli.

## Napoli: CRESCE LA TENSIONE SOCIALE

Gli sfrattati sotto il comune: « Sindaco, dacci casa tu »

11 gennaio

Ieri sera 18 famiglie proletarie del Vico Lammataro, alla Sanità, hanno fatto una barricata attraverso la strada, bloccando il traffico. Sono bastati 4 giorni di pioggia a Napoli per rendere impraticabili 4 palazzi, costringendo 18 famiglie a starsene in mezzo alla via.

Dopo il blocco si è mosso un corteo che si è ingrossato lungo la strada, raccogliendo circa 300 persone. Lanciando parole d'ordine come « Lotta dura, casa sicura », « De Michele (il sindaco) dacci casa tua », « Vogliamo i prezzi ribassati », « Case per tutti gli sfrattati », il corteo attraverso le vie centrali di Napoli si è portato fin sotto il comune. Una delegazione è entrata al consiglio comunale a chiedere le case. La risposta del comune è stata quella di offrire 60.000 lire a famiglia, oltre la garanzia di un contributo di 30.000 lire mensili. I proletari però vogliono la casa, non l'elemosina, e hanno deciso di continuare la lotta finché una casa decente non sarà data a tutti gli sfrattati. Il 12 scenderanno in piazza insieme agli operai. Al termine della manifestazione al comune, un compagno, Rosario, di Lotta Continua, è stato provocato e fermato dalla polizia.

Quest'ultima manifestazione delle

famiglie proletarie si inserisce nel clima di tensione crescente intorno al problema della casa, del rialzo dei prezzi, delle condizioni sempre più insostenibili per migliaia di proletari. Sono giorni fa un altro corteo delle glie del rione Siberia che da aspettando una casa decente, è stato prima alla prefettura e poi al ne dove ha ottenuto l'assegnamento di 280 appartamenti. Ma le domone Siberia hanno deciso di nuare a lottare fino a che tutti 320 famiglie non avranno ottenuta casa. La identificazione del coe e della prefettura come i centri tere reali, responsabili della rria di migliaia di famiglie proletarie si fa sempre più precisa. Il 12 nalo deve significare un altro avanti verso questa chiarezza.

### NAPOLI

Sabato 13 gennaio, alle 18,30, in via Stella 125, si terrà una riunione per delegati, organizzazioni e forze politiche per preparare la mobilitazione del 18 gennaio contro il congresso fascista a Roma.

# ANTIFASCISMO E REVISIONISMO



## PCI e il congresso fascista

Quando ci siamo proposti l'obiettivo di suscitare la più ampia mobilitazione contro il congresso del MSI a Roma, dal 18 al 20 gennaio, abbiamo posto come una questione centrale la questione che le organizzazioni revisioniste e sostanzialmente il PCI, avrebbero assunto nei confronti di questa iniziativa. E qui va detta con chiarezza una prima cosa, per sgombrare il terreno dalle troppe confusioni e presunte furbizie che circolano qua e là. Quando noi — com'è stato per il 12 dicembre, com'è ora per il 18 gennaio — cerchiamo un confronto col PCI sul terreno dei contenuti politici e delle iniziative, il nostro fine principale non è di smascherare con più forza il gruppo dirigente revisionista, ma di suscitare la più vasta partecipazione di massa, e in particolare delle masse che al PCI fanno riferimento, alla lotta. Solo uno stupido settarismo, e un sostanziale senso di insicurezza, può portare alla speranza che, viceversa, i dirigenti revisionisti se ne vadano sempre più a destra, confermando così le buone ragioni di chi li critica. Per questo noi seguiamo con interesse e attenzione le decisioni che il PCI si prepara ad assumere rispetto al 18 gennaio, e consideriamo una vittoria dell'intero movimento di classe la possibilità che il PCI chiami alla mobilitazione di piazza antifascista. Lasciamo perdere, appunto, la squallida preoccupazione che, in questa eventualità, gli «extraparlamentari» si vedano ridimensionato il loro ruolo. E vediamo, invece, l'obiezione che dice: ma così non si dà via libera a un rafforzamento dell'egemonia revisionista sul movimento di massa? Noi crediamo di no. Per poche ragioni fondamentali, che sono anche dei criteri validi sempre per misurare la correttezza delle singole scelte politiche, quello che un tempo si chiamava la tattica.

tinio oggi, rispetto alla coscienza delle masse, un'arma per rafforzare la lotta contro la svolta autoritaria nello stato e contro il governo Andreotti; rispetto alla forza delle masse, un'arma per accrescere l'iniziativa collettiva e diretta contro tutti i nemici della lotta proletaria; rispetto ai bisogni delle masse, un'arma per raccogliere la spinta a uno schieramento generale che renda possibile la lotta sui contenuti di fondo che investono la condizione di vita dei proletari, il ribasso dei prezzi, la garanzia del salario, la casa.

## Le forze politiche organizzate e le contraddizioni materiali di classe

Il terzo criterio è quello di non misurare mai i rapporti con le forze politiche organizzate secondo schemi astratti, ideologici o burocratici, e di ricondurli sempre a un'analisi precisa delle radici e delle contraddizioni materiali dalle quali ogni forza politica è determinata. Per esemplificare, una giusta teoria del revisionismo non può fare a meno dell'analisi puntuale delle contraddizioni del revisionismo di fronte alla crisi economica, e alle caratteristiche che in essa assume lo scontro di classe. In particolare, sul tema dell'antifascismo, la contraddizione fra la gestione tradizionale della lotta antifascista e l'analisi revisionista dello stato borghese, che sorregge la strategia dell'alleanza con la DC e della «via democratica»; una contraddizione di sempre, che il gruppo dirigente del PCI ha sempre saputo controllare — più faticosamente in alcuni momenti — ma che oggi è assai meno controllabile, di fronte alla forza autonoma della lotta operaia contro la produzione capitalistica, alla portata della crisi economica, alla coscienza di massa del legame fra ripresa fascista e fascistizzazione democristiana dello stato.

## Antifascismo e lotta alla fascizzazione

Noi non ci facciamo illusioni sul grado di compromissione cui è arrivato il gruppo dirigente revisionista. Le sue più recenti posizioni sulla sostituzione del governo Andreotti sono la clamorosa conferma di una realtà mille volte documentata dai fatti. Il gruppo dirigente del PCI è radicalmente ostile al fascismo, all'instaurazione di un regime totalitario e militare che abolisca la democrazia borghese e metta fuori legge le organizzazioni sindacali e politiche del movimento operaio. Contro questo fascismo — quello del ventennio, quello della Grecia — il PCI si è battuto e, noi crediamo, si batterebbe ancora a fondo, pur con le debolezze e i ritardi che sempre hanno caratterizzato le forze opportuniste e riformiste, cinquant'anni fa come oggi. Ma se questo è vero, ed è importante, è vero anche che viceversa il gruppo dirigente del PCI non è disposto a battersi contro quella forma di reazione antioperaia che noi chiamiamo fascizzazione, e che non si appoggia su una rottura formale della democrazia borghese, bensì su un graduale adeguamento delle istituzioni di potere repressivo e di controllo sociale (a partire dai corpi dello stato) al fine della sconfitta della classe operaia nella crisi e del ripristino, in un regime autoritario-corporativo, dell'accumulazione e del controllo capitalistico sul lavoro sfruttato.

## Revisionisti e rivoluzionari di fronte alla crisi

Di fronte a questa, che è oggi la risposta centrale della borghesia alle contraddizioni suscitate dalla crisi internazionale del sistema imperialista e della forza della lotta proletaria, il gruppo dirigente del PCI contratta la propria partecipazione subalterna al

potere, in cambio della collaborazione esplicita al superamento della crisi e al ripristino dello sviluppo capitalistico con un costo politico e sociale che ricade interamente sulla classe operaia e sull'insieme delle masse proletarie. Questo ruolo di complicità subalterna al programma di restaurazione borghese è il ruolo obbligato dei revisionisti di fronte alla crisi, quando i margini per un recupero riformista della lotta di classe tendono a ridursi drasticamente, e le «due vie» della lotta di classe si contrappongono con crescente acutezza. Dal Togliatti della «ricostruzione» al Berlinguer che all'indomani della caduta di Rumor e della revoca dello sciopero generale, nel luglio '70, proclamò la necessità di riprendere la «espansione produttiva», c'è una continuità precisa dell'atteggiamento revisionista di fronte al tema fondamentale dell'economia e della crisi. Nella crisi, i revisionisti non vedono l'inevitabile manifestazione della contraddittorietà dei rapporti di produzione capitalisti, e dell'antagonismo di classe, da dirigere verso un indebolimento crescente del potere borghese nella prospettiva di una trasformazione sociale radicale; al contrario, vi vedono con spavento un acutizzarsi delle tensioni sociali che minaccia il loro ruolo di mediatori e rappresentanti dei conflitti di classe. Così i revisionisti finiscono col presentare alle masse come un pericolo mortale quello che è il prodotto necessario e maturo della lotta delle masse: la crisi del sistema tradizionale di dominio economico e politico della borghesia. E invece di additare alle masse il terreno più avanzato da percorrere, chiedono alle masse di tornare indietro, di saldare con le proprie mani l'anello della catena capitalistica che con una dura lotta sono riuscite a spezzare.

## Il «superamento della crisi»

L'atteggiamento nei confronti della crisi è di principio, tra revisionisti e rivoluzionari. Se, in regime capitalistico, si accetta la parola d'ordine del «superamento della crisi», del «rilancio dello sviluppo economico», si fa inevitabilmente il gioco delle forze capitaliste, che hanno da contrapporre alle fucoserie riformiste, oltre che un potere saldamente nelle loro mani, la «scienza» ferrea dell'accumulazione del profitto. Nessun incantatore ha mai trovato, né troverà mai, la formula magica che metta d'accordo, nella società capitalistica, sfruttatori e sfruttati, dittatura borghese e potere proletario.

## Il beneplacito a Fanfani

Il consenso del PCI e dei sindacati alle ristrutturazioni produttive, alla «piena utilizzazione» della forza lavoro, alla tregua sociale: questa è la faccia della medaglia riformista che emerge nella crisi, e rende disponibili i gruppi dirigenti riformisti alle operazioni che, facendo pagare la crisi al proletariato, non li escludono dal mercato del potere. Questo è il senso dell'appoggio preventivo annunciato dai dirigenti del PCI a un governo che, senza poter né voler modificare la sua sostanza antioperaia, modifichi la forma del governo Andreotti, scaricando i liberali. Perché anche i sordi intendessero, il gruppo dirigente del PCI si è premurato di chiarire che non avrebbe obiezioni neanche se a capo di questo governo ci fosse Fanfani, il più noto e squalificato interprete del programma di fascizzazione neo-corporativa.

Se il nemico più immediato è Andreotti — un nemico che può trarre forza proprio dalla sottovalutazione delle difficoltà di una lotta per rovesciarlo — dev'essere chiaro che, al di là di Andreotti, e della formula esterna che caratterizzerà i suoi suc-

cessori, il nemico reale di questa fase è il processo di fascizzazione, e i passaggi decisivi attraverso i quali esso può riuscire o fallire. Il rapporto del centro del potere capitalistico, e il suo rappresentante essenziale, la Democrazia Cristiana, con il movimento operaio riformista, e più precisamente col PCI e con i sindacati, è una questione determinante nella lotta alla fascizzazione.

## Il governo Andreotti e il PCI

L'inerzia dell'opposizione del PCI al governo Andreotti non può evitare di trasformarsi in un'opposizione più seria. E questo non solo perché il PCI rischia di farsi sfuggire di mano — come gli è clamorosamente avvenuto il 12 dicembre — una mobilitazione di massa contro il governo che si fa sempre più intensa e minacciosa. Ma anche — e questo non va sottovalutato — perché si allarga sempre più la contraddizione fra il governo Andreotti e una linea di collaborazione revisionista al potere borghese, sia pure subalterna. In parte per una scelta consapevole, in parte per la forza di pressioni sociali e politiche alle quali è particolarmente esposto, il governo Andreotti va via via squilibrando l'asse del potere politico ed economico verso un blocco reazionario (i cui pilastri sono i «corpi separati» dello stato, la burocrazia pubblica, le categorie più direttamente legate alla rendita pubblica e privata) che tende a coinvolgere, nella sua sfrenata provocazione sociale, non solo le condizioni di vita, di lavoro e di libertà delle masse proletarie, bensì le stesse organizzazioni revisioniste.

## Una prova di forza dei rivoluzionari e della base proletaria del PCI

In questo quadro va vista la possibilità che il PCI scenda in campo (rinovando naturalmente l'indecente appello a una «unità antifascista» che comprenda la DC stessa) nella mobilitazione contro il congresso fascista. Chi, come noi, ha da tempo lavorato a questa mobilitazione, ne ha verificato la rispondenza enorme tra le masse, ha puntato a far pesare sulle organizzazioni revisioniste questa forza di massa, e d'altra parte ha letto sull'Unità i tentativi di polemizzare e sconfessare questa mobilitazione, e soprattutto, fino a ieri, nel pieno di questa mobilitazione e a pochi giorni dalla sua scadenza, non ha mai trovato sull'Unità una sola riga che nominasse il raduno fascista, non può certo essere accusato di miopia o di presunzione se ritiene, come noi fermamente riteniamo, che la decisione del PCI di chiamare a manifestare contro il congresso del MSI è una vittoria delle forze rivoluzionarie e della base proletaria del PCI. Sulle vicende dei prossimi giorni, così come su quelle più significative del periodo trascorso (e in particolare sul 12 dicembre) occorrerà riflettere con attenzione, perché in esse sono coinvolti problemi che vanno al di là delle scadenze immediate.

## Una «svolta a sinistra»?

Il gruppo dirigente del PCI non può certo essere sospettato di aver compiuto o di accingersi a compiere una svolta a sinistra. E' piuttosto il contrario, come testimonia l'impressionante serie di marce a destra sul tema del governo da maggio ad oggi (dal rifiuto del centrosinistra in nome dell'«attualità della nuova maggioranza», alla richiesta di un governo «aperto a sinistra», a quella del «governo chiuso a destra», alle ultime dichiarazioni di Amendola su Fanfani); l'elogio del ruolo del profitto capitalistico nel convegno del CESPE in corso a Roma, e così via. Se oggi il gruppo dirigente del PCI, non po-

tendosi tirare indietro, si riassume una responsabilità di mobilitazione antifascista, esso si sforzerà ancora una volta di separare il fascismo ufficiale da quello di stato, di scambiare l'antifascismo tradizionale con l'acquiescenza a una Democrazia Cristiana meno grossolana e avventurista di quella che oggi regge il governo con le mani di Andreotti. E' possibile impedire od ostacolare questo disegno? E' giusto proporglielo? Ad ambedue le domande, noi rispondiamo di sì.

## Chi è il nemico principale?

Che sia possibile, lo mostrano, in modo ancora troppo episodico, troppo poco cosciente e sistematico fra i compagni, l'esperienza del 12 dicembre, e quella che viviamo in questi giorni.

Ed è giusto proporsi questo obiettivo? Vale la pena di riferirsi ancora per un momento a quei compagni che, di fronte al successo di una pressione di massa che costringe i dirigenti del PCI ad accodarsi, restano delusi e smarriti: hanno paura, per usare un'espressione corrente, di «perdere spazio». Sorvoliamo sulla pessima abitudine a cercare spazio dove gli altri fanno il vuoto: quali sono, al di là delle più facili motivazioni psicologiche, le due ragioni politiche di questo errore?

La prima, è l'incapacità a condurre una lotta diversificata, che individui però il nemico principale. Troppo spesso questo vecchio principio è trascurato, con la conseguenza di una schematica confusione scambiata magari per intransigenza rivoluzionaria. Oggi per la lotta proletaria il nemico principale non è il revisionismo, bensì la ristrutturazione autoritaria dello stato, guidata dalla Democrazia Cristiana. Più precisamente, il nemico principale è il governo Andreotti, del quale il MSI è una truppa di complemento.

Nel 1969, l'esplosione dell'autonomia operaia, dalla primavera all'autunno caldo (così come la lunga incubazione degli anni precedenti) dovette fare i conti e scontrarsi, prima di tutto, con il revisionismo, con le burocrazie sindacali, con la linea del PCI. Il revisionismo rappresentava lo strumento più diretto, consolidato ed efficace di soffocamento e controllo della lotta operaia; e allo stesso tempo rappresentava lo strumento principale al quale i grandi padroni, ancora fiduciosi nelle virtù dell'illusione riformista, assegnavano il compito di ricondurre all'ordine, passata la stagione della spontaneità, le lotte operaie. La violenza «estremista» dello scontro col revisionismo allora era, ben più che una caratteristica dei «gruppi», un'espressione naturale di larghi strati operai nella fase della liberazione di una forza a lungo compressa e deviata.

Non vedere questa fondamentale differenza è fonte di gravi errori.

## Qual è il destino storico dell'organizzazione revisionista?

La seconda ragione di errore è l'assenza di una corretta analisi del revisionismo. Semplificando i termini di questo punto, ci sono dei compagni che danno un'interpretazione infantilmente sbagliata alla giusta affermazione che l'organizzazione rivoluzionaria è destinata a crescere in rapporto alla crisi dell'organizzazione revisionista. Questi compagni vedono l'organizzazione revisionista e quella rivoluzionaria come due vasi comunicanti, dei quali l'uno si travasa gradualmente nell'altro, fino a svuotarsi del tutto. Chissà perché, il revisionismo sarebbe destinato a scomparire nella società borghese, lasciando il posto a una competizione fra tutta la borghesia reazionaria da una parte e tutto il proletariato rivoluzionario dall'

l'altra. In questo quadro, l'organizzazione revisionista viene ridotta a una escrescenza superflua della società borghese, e non invece a un fenomeno il cui rilievo storico e ideologico si unisce a salde radici materiali nella composizione di classe. L'organizzazione revisionista è una componente permanente della società borghese, che può e deve perdere la sua egemonia a vantaggio dell'influenza dell'organizzazione rivoluzionaria (che è tuttavia un'altra cosa: un partito elettorale di massa come il PCI è altra cosa da un partito rivoluzionario) ma continuerà ad esistere e a svolgere un ruolo fin dentro lo scontro per la presa del potere. Non solo, ma in Italia — cosa arcinota, certo, ma non sufficientemente presente nella riflessione politica — l'organizzazione revisionista ha un peso storico e organizzativo senza paragone nel resto del mondo capitalistico. Questo equivale a dire che in Italia non è possibile indicare una strada allo sviluppo del processo rivoluzionario senza avere una previsione chiara sul ruolo del revisionismo.

In Italia, il PCI è la cartina di tornasole delle contraddizioni interne a una borghesia nella quale il peso politico di un'ala apertamente fascista, con forti legami internazionali, soprattutto con la destra USA, è assai rilevante. Anche se oggi questa destra borghese non egemonizza lo schieramento capitalista, un suo progressivo rafforzamento non può assolutamente essere sottovalutato.

Una lotta vincente contro il governo Andreotti non aprirebbe una fase di scontro diretto per la presa del potere — ne siamo ancora assai lontani — ma sarebbe inevitabilmente seguita da un tentativo di ricomposizione istituzionale sul terreno stesso della fascizzazione.

Ma nel più lungo periodo, se noi riteniamo che la classe operaia italiana abbia la forza di impedire una soluzione normalizzatrice della crisi e una sua gestione attraverso la fascizzazione, e anzi di acuire la crisi economica e di potere del sistema capitalista (e in questa direzione impegniamo la nostra attività) non possiamo fare a meno di prevedere quale sbocco la borghesia sarà tentata di dare alla sua crisi.

Noi riteniamo che, in quella situazione, la forza che la lotta di massa avrà saputo costruirsi contro il fascismo vecchio e nuovo sarà determinante; e che il movimento revisionista potrà essere usato dalle masse contro la compattezza di un fronte borghese fascista. Al tempo stesso, la possibilità che la lotta di massa non sia ancora una volta piegata all'egemonia revisionista, che l'antifascismo non sia ancora una volta violentemente separato dalla battaglia per il comunismo, è legata al modo in cui fin da oggi la battaglia antifascista si unisce alla rivendicazione degli obiettivi proletari. La condizione nuova di uno sviluppo rivoluzionario della lotta di classe non sta solo nell'esistenza, in altri tempi assente, di una più o meno solida avanguardia comunista organizzata a sinistra dal PCI, ma nella forza con cui le masse si appropriano e si identificano con un programma che mira a spezzare la continuità della produzione e dell'apparato di potere capitalista, a negare, sulla base dei bisogni proletari, l'appropriazione capitalista della ricchezza sociale. La condizione per questa pienezza del movimento di classe sta oggi nel legame fra lotta di fabbrica, lotta antifascista, lotta politica e sociale contro il governo. La possibilità di una lotta di massa generale che rovesci il governo Andreotti offre il terreno più favorevole alla crescita di questo programma, alla sua assunzione come la piattaforma dell'ulteriore scontro con il governo borghese e la sua linea, alla rottura della collaborazione revisionista allo stato della rivincita antioperaia.

# DALLE FABBRICHE ALLE PIAZZE



REGGIO CALABRIA: è come un enorme abbraccio, la realizzazione della lunga speranza operaia di unire nella lotta e nella solidarietà di classe il nord e il sud. Le criminali bombe fasciste contro i treni hanno rafforzato la combattività e la tensione di tutti. In piazza a Reggio, in piazza, il giorno dopo, in tutti i centri. Napoli, Palermo, tutto il sud provano coi fatti che il sud è in prima fila nella lotta, che la divisione non passa.



Libertà di sciopero; lotta per il salario, contro i prezzi, i licenziamenti; lotta antifascista; solidarietà internazionalista col Vietnam: sono i temi di fondo che si uniscono in un movimento che dalle fabbriche, dalle scuole, dalle campagne, dagli uffici, spinge sempre di più per conquistarsi le piazze, per presentarsi unito. « Buttare giù Andreotti », questa è la parola d'ordine comune che riassume quei temi di fondo. La classe operaia vuole fare meglio che nel '60; Andreotti deve finire peggio di Tambroni.



La nuova stagione di lotte operaie è anticipata nella primavera dai chimici: contro l'isolamento, i chimici costruiscono tenacemente la loro forza, la difesa dei picchetti, la reazione alla rappresaglia padronale, la spinta al collegamento con i metalmeccanici, e poi il rifiuto di massa di un contratto firmato mentre si revoca uno sciopero generale, che svende gli obiettivi operai e decreta la tregua aziendale per più di un anno. La lotta dei chimici muove l'attenzione e l'azione delle altre categorie, dà all'avvio della lotta dei metalmeccanici una forza ben più alta.



Nelle piazze, si moltiplica l'unità e la fiducia delle diverse categorie. La rabbia contro le vigliache violenze fasciste è la prima ragione che spinge a scendere nelle strade, a fare muro, a far sentire agli squadristi e ai loro mandanti che le mani degli operai non servono solo per lavorare.

22 novembre - I metalmeccanici a Milano. Ancora una volta, i metalmeccanici sono il cuore dello schieramento proletario. La lotta contrattuale dei metalmeccanici supera fin dall'inizio la miseria della piattaforma sindacale, e diventa il centro di una lotta che si sviluppa su due fronti: in fabbrica, per garantire e allargare la libertà di lotta e di organizzazione operaia; fuori, nelle piazze, per mettere al centro gli obiettivi di fondo, la garanzia del salario, il ribasso dei prezzi, il ritiro dei licenziamenti; contro i fascisti, contro il fascismo di stato del governo Andreotti.



12 dicembre: contro il fermo di polizia, contro il governo Andreotti, contro lo stato della strage.

# La settimana per il Vietnam a Milano

### La propaganda dentro le fabbriche e nelle scuole - Si prepara la grande manifestazione popolare di sabato

MILANO, 11 gennaio  
 La mobilitazione per il Vietnam, in appoggio alla lotta armata del popolo vietnamita contro l'imperialismo americano, ha saputo investire le fabbriche, le scuole, i quartieri con una destrezza militante che è andata al di là della generica solidarietà formale, ha mostrato invece come i proletari di Milano intendano essere concretamente a fianco dei compagni vietnamiti per sostenere la lotta.

Da molti giorni è in atto la campagna per il Vietnam, lanciata dal Comitato Vietnam, alla quale hanno aderito pressoché tutte le forze rivoluzionarie oltre a numerose forze democratiche. La campagna ha mirato, vi è riuscita, a portare l'iniziativa e discussione soprattutto dentro alle fabbriche e nelle scuole, nei luoghi

cioè dove la lotta dei compagni vietnamiti non è occasione per esercizi intellettuali, in modo da realizzare una effettiva mobilitazione di massa proletaria e militante.

Martedì un'assemblea è stata tenuta alla Garzanti, con un dibattito successivo. Alla Rimoldi di Olcetta (Legnano) all'assemblea dibattito cui hanno partecipato 500 operai è seguita la raccolta di soldi per il chinino. Assemblea anche alla Bassetti, dove tra i lavoratori sono state raccolte 310.000 lire. In queste assemblee il dibattito è stato molto vivo, con una partecipazione operaia considerevole. Sempre martedì, alle 21, al Club Turati, si è svolta una conferenza cui hanno partecipato Carlo Ripa di Meana, Enrico Collotti Pischel, Sandro Antoniazzi, Sarzi Amadè, Padre Giancarlo Bruni: la sala era piena, soprattutto di compagni extraparlamentari. Sono state raccolte 150.000 lire, oltre ai soldi dei blocchetti. Ieri ci sono state assemblee, con raccolta di chinino, in varie scuole. Oggi ci sarà comizio volante all'Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni, assemblea allo Zappa, all'Istituto Cattaneo, alla scuola media Caliero, con proiezione di audiovisivi. Alle 9,30 all'università Bocconi lezione popolare sul Vietnam. Alle 21, infine una manifestazione nella zona Romana-Vigentina terminerà alla Geloso con un'assemblea dibattito.

Sempre riguardo alle iniziative di quartiere, c'è da segnalare la mobilitazione nella zona S. Siro, indetta dai compagni antifascisti di S. Siro, dal comitato unitario antifascista (PCI, PSI, PC(M.I.)) e da Lotta Continua, che prevede un comizio unitario per giovedì alle 18 in piazza Melozzo da Forlì, e l'adesione alla manifestazione di sabato. Il volantino distribuito da queste forze chiama i proletari a mobilitazione « Contro il governo Andreotti, contro la presenza della NATO in Italia, per una giusta pace nel Vietnam ». Nel quartiere la raccolta di soldi per il chinino, effettuata porta per porta, ha superato il milione.

Tutto questo impegno militante è volto in funzione della grande manifestazione popolare di sabato 13 che si preannuncia veramente massiccia, visti i risultati del dibattito e delle mobilitazioni della settimana nelle fabbriche e nelle scuole.

La manifestazione partirà da p.le Loreto alle 15 e si concluderà alle 17 in p.zza del Duomo con un comizio di esponenti del movimento antimperialista internazionale.

Mobilitazioni di massa imponenti erano già state la vigilia di Natale organizzata dal Comitato Vietnam, la vigilia del 31 dicembre del Movimento Studentesco e la manifestazione dei sindacati all'Arco della Pace.

Sabato 13 per le strade di Milano gli operai e gli studenti saranno in tanti a manifestare con le bandiere rosse e le bandiere vietnamite. Conclusione della settimana sarà la manifestazione alle ore 21 di sabato al Palalido, nella quale parleranno veterani reduci dal Vietnam, e scienziati americani.

Una conclusione formale naturalmente, perché la lotta a fianco del popolo vietnamita prosegue giorno per giorno nelle fabbriche e nelle scuole, senza battute d'arresto.

# GENOVA: GLI OCCUPANTI DEL CEP IN PIAZZA

### Vogliono acqua, luce e gas nelle loro case - La lotta per la casa si estende a tutta la città

GENOVA, 11 gennaio  
 L'altro ieri si è svolta all'università l'assemblea convocata dalle 100 famiglie che hanno occupato le case al CEP di Prà. Per questa assemblea i capifamiglia avevano distribuito di-

rettamente volantini davanti alle fabbriche.

Alcuni compagni hanno spiegato la loro lotta: « Noi non vogliamo portare via la casa ad altri operai, saremo sempre in testa alle lotte di tutti i compagni, assegnati, e non che vogliono lottare per avere la loro casa. In queste case che ci siamo presi non si può ancora vivere. Può scoppiare da un momento all'altro un'epidemia. Gli operai, i proletari non devono aspettare anni per avere le case: vogliamo aspettare non 8 anni, ma 8 minuti. Per questo ci siamo rivolti agli operai. Abbiamo chiesto l'appoggio dei sindacati alla nostra lotta, ma non ce l'hanno dato ». E' intervenuto poi un delegato dell'Italsider esprimendo l'appoggio suo e di molti altri delegati. Ha raccontato che all'acciaieria nello scorporo di due ore di alcuni giorni fa gli operai hanno discusso a lungo dell'occupazione del Cep.

Il compagno dell'Italsider ha proposto che la propaganda nelle fabbriche continui, perché nessuno può essere contro questa lotta, ha anche proposto che gli occupanti vadano dagli operai dell'Amga e dell'Enel per chiedere il loro appoggio e per ottenere gli allacciamenti.

Dopo la discussione in assemblea gli occupanti del Cep e numerosi studenti delle scuole medie e dell'università hanno formato un corteo. Quando il corteo è arrivato in prefettura è stato deciso di mandare su una delegazione che imponesse gli allacciamenti.

La presenza dei compagni in massa fuori dalla prefettura faceva rallentare notevolmente il traffico in tutto il centro. A questo punto, probabilmente per gravi motivi di circolazione stradale, sono sbucati fuori dei carabinieri con caschi, scudi e tutto l'armamentario. I compagni rifiutavano di parlare al prefetto finché la polizia non veniva ritirata, tutti gli altri rimasti fuori si sono ammassati compatiti di fronte ai carabinieri gridando coi pugni alzati « PS-SS ». La risposta del prefetto, come già quella del sindaco, dello IACP, delle cosiddette autorità, è stata che « lui non c'entra ».

Mentre le « autorità » si palleggiano le responsabilità di questa azione criminale che tiene centinaia di persone in condizioni bestiali, sono arrivate al Cep 104 denunce, che dimostrano ancora una volta l'unico piano su cui le autorità sono efficienti.

Intanto in tutta Genova la lotta per la casa si sta allargando a macchia d'olio. Lo IACP ha denunciato altre famiglie per l'occupazione delle case di via Nasche, vuote anche quelle da anni e ormai in rovina.

# MILANO: padroncino tenta il contratto separato

### Ma la mobilitazione delle altre fabbriche lo impedisce

MILANO, 11 gennaio  
 Il padrone Moneta, dell'omonima fabbrica di Quarto-Oggiono (produzione di pentole) ha tentato di effettuare con la benevolenza del C.d.F. un accordo separato dall'attuale vertenza nazionale dei metalmeccanici. Moneta, in sostanza, ha convocato i rappresentanti del C.d.F. e ha promesso un accordo uguale a quello dei chimici, in cambio della sospensione immediata degli scioperi. In assemblea i membri del C.d.F. hanno presentato così bene la cosa da ottenere di un soffio la maggioranza dei voti dei 250 operai e operale.

Molti compagni della fabbrica si sono affrettati a segnalare l'accaduto al consiglio di zona (Sempione), zona che, per sfortuna del sig. Moneta, comprende l'Alfa Romeo, la Crouzet, la CGE-Imperial, la Fargas. Così si è arrivati alla mobilitazione di martedì, quando queste fabbriche hanno scioperato e si sono recate alla Moneta ad effettuare picchetti durissimi dalle 8 alle 12, assieme agli operai della stessa fabbrica che non avevano ceduto alla manovra del padrone e del consiglio di fabbrica.

La mobilitazione è pienamente riuscita e gli scioperi alla Moneta riprenderanno normalmente senza nessun accordo « separato ». Il consiglio di zona ha sconfessato l'operato del C.d.F. della Moneta e in pratica lo ha esautorato dai suoi incarichi.

Nella lotta delle piccole fabbriche questo esempio ha dimostrato come l'intervento e la direzione delle grosse aziende (in questo caso l'Alfa) siano determinanti per la continuazione dello scontro.

La mobilitazione di massa imponenti erano già state la vigilia di Natale organizzata dal Comitato Vietnam, la vigilia del 31 dicembre del Movimento Studentesco e la manifestazione dei sindacati all'Arco della Pace.

Sabato 13 per le strade di Milano gli operai e gli studenti saranno in tanti a manifestare con le bandiere rosse e le bandiere vietnamite. Conclusione della settimana sarà la manifestazione alle ore 21 di sabato al Palalido, nella quale parleranno veterani reduci dal Vietnam, e scienziati americani.

Una conclusione formale naturalmente, perché la lotta a fianco del popolo vietnamita prosegue giorno per giorno nelle fabbriche e nelle scuole, senza battute d'arresto.

# Gravissima provocazione della DC contro la mobilitazione per il Vietnam

# Trento: il comune nega la piazza

TRENTO, 11 gennaio  
 Nei giorni 11, 12, 13 gennaio dovevano svolgersi a Trento una serie di iniziative contro la guerra di aggressione nel Vietnam.

Erano state preannunciate una mostra fotografica, la raccolta del chinino, proiezioni di audiovisivi, da tenersi in piazza Duomo in preparazione di una grossa manifestazione popolare per sabato 13 alle ore 17,30 in solidarietà alla lotta del popolo vietnamita. Ma oggi il comune di Trento ha fatto pervenire al comitato coordinatore composto da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Gruppo Gramsci, FGCI e Manifesto, una comunicazione in cui si notificava di non poter concedere la piazza richie-

sta. Di fronte a questa chiara provocazione il comitato coordinatore ha deciso di portare avanti il programma stabilito, di denunciare alle masse proletarie, all'opinione pubblica e a tutte le organizzazioni democratiche che questo arbitrio dello strapotere democristiano, di voler respingere fir da ora ogni tentativo di provocazione tendente a far degenerare la mobilitazione, di voler saldare questa mobilitazione di solidarietà internazionale, sta e quella del 12 gennaio, giornata di lotta di tutti i proletari.

Alla mobilitazione per il Vietnam avevano dato il loro appoggio anche le Federazioni dei Lavoratori metalmeccanici con un comunicato all'Alto Adige dell'11-1-1973.

# SIRIA

## LE IMPRESE DELL'IMPERIALISMO ISRAELIANO: 500 MORTI SOTTO L'ULTIMO BOMBARDAMENTO

### DENUNCIATE LE TORTURE CONTRO I DETENUTI POLITICI NELLE CARCERI ISRAELIANE

11 gennaio  
 Riunendo i dati provenienti dalle varie parti del paese attaccate dai bombardieri israeliani lunedì scorso, il governo siriano ha potuto dare la misura della strage voluta ed attuata dal regime sionista. Il numero totale degli uomini, donne, bambini, rimasti uccisi sotto le bombe israeliane supera i 500. Tra l'altro l'intera popolazione del villaggio di Dael è stata sterminata. E' stata distrutta anche la scuola elementare di Nawa a pochi chilometri dalla linea armistiziale sul Golan e numerosi bambini sono stati uccisi o feriti.

Alla denuncia di questo massacro i governanti di Tel Aviv hanno ritenuto di potersi sottrarre, affermando che avevano rivolto sufficienti inviti alla popolazione di allontanarsi dalle zone contenute « obiettivi militari » e quindi suscettibili di aggressione.

A Tel Aviv, intanto, la pratica istituzionale della tortura di prigionieri politici, è stata confermata da un rappresentante del parlamento israeliano, il deputato del « Rakah » Abramo Levenbraum.

Le accuse di Levenbraum, si riferiscono al figlio, arrestato nel dicembre scorso nel quadro della montatura repressiva contro l'opposizione rivoluzionaria. Con la scusa di aver scoperto una « rete sionistica », la polizia israeliana arrestò decine di compagni palestinesi ed ebrei, appartenenti a organizzazioni rivoluzionarie come il « Matzpen », il « Fronte Rivoluzionario » e il « Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina ».

Le accuse di Levenbraum alla polizia, che sono suffragate anche da accuse identiche della moglie di un altro arrestato, Mati Lehrman, parlano di « torture psicologiche e fisiche ». Durante gli interrogatori il figlio di Levenbraum e i suoi compagni sono stati continuamente percosi, sottoposti a scosse elettriche « che gli hanno causato indescrivibili

li dolori », picchiati sui genitali. Inoltre i detenuti « sono stati forzati a giacere nudi sul freddo pavimento mentre acqua ghiacciata veniva versata sui loro corpi ». Sono poi state applicate varie altre « sevizie di carattere psicologico e fisico. La denuncia è contenuta in una lettera inviata dal deputato al ministro di polizia e al presidente del parlamento.

Tra le vittime del terrorismo di stato israeliano va anche annoverato Mahmud Al Amchari, il rappresentante dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina in Francia, morto l'altro giorno in ospedale, in seguito alle ferite riportate nell'attentato effettuato contro la sua abitazione, l'8 dicembre scorso, da sicari di Golda Meir. Agenti sionisti avevano già assassinato a Roma il rappresentante dell'OLP in Italia, Wael Zwajter.

# IRAN

## FUCILATI ALTRI DUE OPPOSITORI DELLO SCIA'

11 gennaio  
 Lo scia di Persia continua a far assassinare i propri oppositori. Ieri sono stati fucilati, dopo torture, due compagni, Mohammad Mofid e Mohammad Bagher, accusati di « attività sovversive ». I due compagni sono stati anche dichiarati colpevoli di aver ucciso un alto funzionario della polizia segreta SAVAX e di aver fatto saltare per aria una società irano-americana, il British Council, centri commerciali e uffici governativi.

# TURCHIA

## IL TRIBUNALE FASCISTA PROCESSO ALTRI 185 COMPAGNI

11 gennaio  
 Ad Ankara si è iniziato un altro processo-farsa allestito dalla corte marziale della dittatura fascista contro esponenti di sinistra e membri dell'Esercito di Liberazione Popolare. Le udienze, a porte chiuse, si svolgono in una caserma. Si è saputo comunque che gli imputati, accusati di aver voluto rovesciare il regime fascista e instaurare la dittatura del proletariato, si stanno comportando con grande coraggio. Alcuni di essi hanno denunciato i giudici come strumenti di una dittatura militare fascista e hanno denunciato le sevizie cui sono stati sottoposti.

# COLOMBIA

## ININTERROTTA CATENA DI RAPIMENTI DI CAPITALISTI

11 gennaio  
 Secondo dati ufficiali sono 40 le persone rapite da guerriglieri nel corso dell'ultimo anno. In effetti, secondo fonti imparziali, i rapiti sarebbero almeno il doppio e sarebbero stati riscattati con trattative segrete tra familiari e guerriglieri. Dei 40 industriali, possidenti e funzionari del regime oligarchico rapiti, 4 sono stati giustiziati. Negli ultimi giorni i rapimenti sono aumentati di frequenza: tra venerdì e lunedì sono stati rapiti sei capitalisti. Il capo dei latifondisti colombiani, presidente dell'Associazione Nazionale dei Cereali, ha chiesto l'introduzione della pena di morte per i rapitori.

# BRASILE

## LA POLIZIA UCCIDE SEI GUERRIGLIERI

11 gennaio  
 Il regime fascista brasiliano ha annunciato che sei militanti dell'Avanguardia Popolare Rivoluzionaria (VPR) sono stati uccisi in uno scontro a fuoco con gli sbirri, mentre erano riuniti al congresso del VPR in una fattoria del comune di Paulista.

Numerosi guerriglieri sono stati arrestati e sarebbe stato sequestrato un grande quantitativo di armi e munizioni. Non sono state rese note le perdite governative.

Presso il Centro di Coordinamento Nazionale del CIRCOLO OTTOBRE, via Mameli, 51 - 00153 Roma (Telefono 5891358-5891495) è a disposizione dei compagni il seguente materiale:

- DISCHI**  
 45 giri
- COSP 01 (La violenza - La ballata della Fiat);
- COSP 02 (Compagno Saltarelli noi ti vendicheremo - Lotta Continua - L'ora del fucile);
- COSP 03 (Trenta luglio alla Ignis - Liberare tutti);
- COSP 05 (Quando verrà Lenin - Viva Lenin);
- COSP 06 (Libera Belfast - No! Nessuno mai ci fermerà - I volontari di Bogside);
- COSP 07 (La Ballata di Franco Serantini - Quello che mai potrai fermare);
- COSP 08 (Non piangere o bella - Cantiere navale);
- COSP 11 (E anco al mi' marito tocca andare - Da quando son partito militare);
- COSP 12 (La Ballata di Pinelli - Non ci provate).
- 33 giri
- COLP 01 (« 12 Dicembre »).
- LIBRI**
- Liberare tutti i dannati della terra;
- Irlanda - Un Vietnam in Europa;
- Agnelli ha paura e paga la questura;
- Gasparazzo.

## SPAZIOZERO - CIRCOLI OTTOBRE

Spaziozero - Circoli Ottobre solo del Panieri, 3 - Trastevere)

prosegue la « Rassegna-Incontro di Teatri Politici che si riscuono all'area della sinistra rivoluzionaria ».

Il di là degli spettacoli, Spaziozero è importante oggi cominciare ad ontare tutta una serie di problemi connessi al lavoro « culturale ».

questo invita i compagni interessati a contribuire alla crescita di un corso — sia pure nei limiti di una rassegna — attraverso i dibattiti e le giornate particolari dedicate a centri tra i collettivi teatrali e comitati responsabili di organismi culturali.

dal 12 al 19 gennaio il collettivo teatrale Maiakovskij presenta « La lune di Parigi - Guerra civile in Francia » (feriali: ore 21; festivi: ore 20).

Il 18 gennaio sarà sospesa la regia dello spettacolo: per tutti i comitati, mobilitazione antifascista militante.

Direttore responsabile: Fulvio Rimoldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
 semestrale L. 6.000  
 annuale L. 12.000  
 Estero: semestrale L. 7.500  
 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## LOMBARDIA - FINANZIAMENTO

Domenica, ore 9, nella sede di Milano (via de Cristoforis, 5), riunione dei responsabili del finanziamento della regione. Ogni sede mandi un responsabile con una relazione scritta. L'ordine del giorno è costituito dai 6 punti discussi alla commissione nazionale e l'impostazione del lavoro nelle sedi.

## POGGIAROLO (Lecce)

Domenica 14 gennaio alle ore 9 al cinema Anita verrà proiettato il film « Un uomo da bruciare », sulle lotte nel meridione. Alle ore 10 assemblea popolare contro l'emigrazione.

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire	Lire	
La famiglia ZAMARIN in memoria di Roberto . . .	100.000	Un compagno, in memoria di Mario Lupo e per la liberazione di Giovanni Marino . . .	3.000
I ferrovieri di Santa Maria Labruna (Napoli) . . .	5.000	Un P.I.D. di Modena . . .	2.000
Studenti del politecnico di Napoli . . .	46.000	G.P. di Roma per tre numeri a 6 pagine sul Vietnam, sul 12 e sul 18 gennaio . . .	5.000
Sezione di Bagnoli (Napoli) . . .	30.000	F.S. di Roma . . .	6.000
Sezione di Pomigliano (Napoli) . . .	30.000	Sede di Massa . . .	30.000
Sezione di Montesanto (Napoli) . . .	118.000		
Sede di Napoli . . .	23.500	<b>Totale</b>	<b>698.500</b>
Sezione di Monza (Milano) . . .	100.000	<b>Totale precedente</b>	<b>10.361.045</b>
Sede di Lugano (Svizzera) . . .	100.000	<b>Totale complessivo</b>	<b>11.059.545</b>
Sede di Carrara . . .	50.000		
Sede di Viareggio . . .	50.000		

**BASTA CON I FASCISTI**

**CONTRO IL CONGRESSO DEL MSI**

**CONTRO IL GOVERNO ANDREOTTI**

**18 GENNAIO**

**RIPORTIAMO IN PIAZZA**

**LA FORZA DEL LUGLIO '60**

**LOTTA CONTINUA**